

Alitalia Non si fonde con Air One. Pagano piloti e passeggeri p.18
Esclusivo Lottomatica e Sisal in affari con il boss camorrista p.61
Springsteen Bruce si racconta alla vigilia del tour italiano p.11

L'espresso

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N.28 anno LV 16 luglio 2009



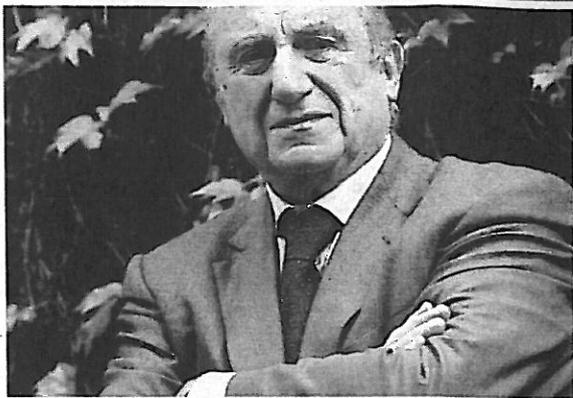
SILVIO SI STAMPI

Tenta di intimidire e limitare la libertà dei giornalisti. Ma Napolitano stoppa la legge bavaglio. E i giornali stranieri non gli danno tregua. Umberto Eco: "È a rischio la democrazia"

Soffia il vento DELL'INFLAZIONE

Scudo fiscale. Aiuti alle imprese. Sostegno ai consumi. Ecco perché i prezzi possono ripartire. Anche del 10 per cento

COLLOQUIO CON MARCO VITALE
DI MAURIZIO MAGGI



È assai probabile che dopo il 2010 l'inflazione tornerà a farsi sentire in tutto il mondo e potrebbe arrivare anche al 10 per cento. Sono tanti i motivi che la alimenteranno, a partire dai regali alle imprese per sostenere la caduta dei consumi, o da idee ancora più orrende come un nuovo, minacciato scudo fiscale. Parola di Marco Vitale, economista d'impresa, già docente alla Bocconi di Milano e co-fondatore dell'università Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese). Vitale vede l'inflazione dietro l'angolo. Se i prezzi al consumo risaliranno davvero e in modo sensibile, non sarà però solo per colpa del deficit pubblico, che non è sempre "cattivo". «Se serve per battere Napoleone o per costruire ferrovie e strade come alla fine dell'800 in Italia, il deficit va bene. Se invece va a finanziare gli sperperi assistenziali degli anni Ottanta e Novanta, allora è causa certa d'inflazione», spiega.

Professor Vitale, perché considera "inflazionistici" gli aiuti alle imprese?

«La spesa del governo per sostenere con la

cassa integrazione il personale dell'industria manifatturiera, l'unico in realtà colpito con la perdita di posti di lavoro, non è benzina per l'inflazione, ma un investimento per proteggere asset fondamentali. I regali alle aziende per cercare di sostenere senza senso i consumi in caduta e i sostegni finanziari pagati a destra e manca, questi sì che sono assai inflazionistici».

Per quale ragione?

«Sono operazioni che tendono quasi a dire: "Così facciamo sparire la crisi". È sbagliato. La debolezza dei consumi non è dovuta alla mancanza di sostegno dei governi, ma alla crisi internazionale. Che c'è, è seria e non può essere esorcizzata. Simili contributi, come quelli al settore delle auto, degli elettrodomestici, attenuano leggermente gli effetti della crisi, però indeboliscono la capacità di reazione delle aziende. Rendendo quindi più lenti e difficili gli indispensabili processi di aggiustamento e di ristrutturazione».

Qual è il nesso tra scudo fiscale e inflazione?

«È inflazionistico tutto ciò che può essere definito come finanziamento pubblico della irresponsabilità. Quello che crea per qualcuno una ricchezza facile, guadagnata sul denaro pubblico, abbatte la produttività, l'impegno, premia chi non dev'essere premiato. Non dico che ci sia un rapporto immediato, meccanico, ma è nella sua logica una scelta

profondamente inflazionistica».

Sono tante le iniziative etichettabili come finanziamento pubblico dell'irresponsabilità...

«È infatti forte e molto allarmante il rischio che si affermi una certa spensieratezza finanziaria, sempre in agguato nella cultura politica di tutti i paesi. Se si perde la consapevolezza della pericolosità dell'inflazione, dimenticando le sofferenze inflitte dalle inflazioni passate, viene meno la capacità di distinguere tra ciò che è temporaneo e ciò che è stabile. E mi pare che ci sia una decisa tendenza della politica a cogliere l'occasione per rilanciare uno statalismo vecchia scuola per sua natura inflazionistico, giacché indebolisce l'economia, la concorrenza, il mercato, la responsabilità».

Dunque sono solo i governi a creare le condizioni per una forte ripresa dell'inflazione?

«No. Negli ultimi due decenni l'inflazione è stata assai frenata dal fatto che si sono portati i contadini cinesi a lavorare nell'industria, con salari minimi, per creare prodotti a basso costo che si sono

IL BORSINO DELLE PREVISIONI

variazioni % annuali nell'area euro

	INFLAZIONE	
	2009	2010
FMI	0,4	0,6
Commissione europea	0,4	1,2
Media delle previs. internazionali	0,4	1,2
OCSE	0,6	0,7





Da sinistra: Marco Vitale; la sede Bce a Francoforte; il supermercato Eat Italy a Torino. A destra: Jean Claude Trichet



UN'ARMA IMPROPRIA PER I CATTIVI GOVERNI

L'allarme inflazione non dovrebbe scoppiare prima di un anno, quindi nella seconda metà del 2010. Ma già ora dalla Germania si levano voci preoccupate: «I tedeschi sono sempre stati attenti a questo fenomeno, ma al momento la priorità è un'altra: dobbiamo rilanciare la crescita», spiega Cinzia Alcidi, ricercatrice del Ceps, Centre for european policy studies. All'interno della Banca centrale europea si stanno fronteggiando due scuole



di pensiero, quella teutonica a favore di un rialzo del costo del denaro in modo da contrastare future spirali inflazionistiche, e quella franco-belga-spagnola che punta a tenere bassi i tassi per sostenere la ripresa, lasciando all'inflazione solo un monitoraggio stretto. Al momento prevale quest'ultima tesi. «A breve termine la preoccupazione non è l'inflazione», spiega Jean Pisani-Ferry, direttore del centro studi Bruegel, «e la questione non è se rischiamo di avere un suo ritorno automatico, quanto, piuttosto, se ci sarà la volontà politica di svalutare il debito pubblico usando proprio l'arma dell'inflazione». I piani nazionali di recupero, la diminuzione della crescita e del gettito fiscale stanno facendo volare il deficit e accumulare il debito per cui in un futuro più

o meno prossimo alcuni governi dalle finanze non proprio virtuose potrebbero avere la tentazione di usare la spirale inflazionistica per abbattere il peso del debito. «Un esecutivo con un debito molto alto», afferma ancora Alcidi, «o dichiara fallimento, o usa l'inflazione per ridurne il valore, o convince chi finanzia il suo debito che la situazione è sostenibile. L'inflazione può essere una tentazione forte». I paesi che potrebbero cedervi sono quelli dai conti più fragili: «Italia, Gran Bretagna e Irlanda», assicura Pisani-Ferry. In questo quadro si inserisce un elemento esterno, quello dei prezzi delle materie prime. «Qui è tutto incerto», conclude Pisani-Ferry, «perché la loro crescita più che da noi, dipende da Cina e India». Solo tra un anno la situazione sarà più chiara.

Alberto D'Argenzio

riversati in Occidente, contenendo tantissimo la crescita dei prezzi al consumo. Questa disrompente forza disinflazionistica sta venendo meno. E non si intravede all'orizzonte nessuna impennata tecnologica paragonabile allo svi-

luppo dell'informatica del recente passato: i microprocessori distribuiti in tutto il ciclo hanno consentito un salto di produttività incredibile. E l'incremento di produttività è una risposta importante alle pressioni inflazionistiche».

L'Italia è esposta in modo particolare al ritorno dell'inflazione?

«L'inflazione non può non essere globale e certo l'Italia, storicamente portata all'inflazione, non è sicuramente in una posizione protetta o privilegiata: al limite la vedo più debole».

Perché?

«Il nostro Paese è appesantito da un enorme debito pubblico che grava su tutti noi. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sostiene che il debito pubblico è compensato dallo scarso indebitamento delle famiglie: credo tuttavia fuorviante mettere insieme le due cose. Lo Stato ha i suoi debiti e non può calcolare, in una sorta di "gran consolidato", anche la situazione virtuosa delle famiglie come fossero un'unica realtà. I centri di deci-

Per risolvere una volta per tutte il problema del debito pubblico serve un'operazione di consolidamento

sione economica sono ben diversi: lo Stato deve fare ordine nei suoi conti e rientrare gradualmente dal suo squilibrio senza dire "io sono squilibrato però le famiglie sono equilibrate"».

E come rientrare dal debito, mentre si moltiplicano le richieste di aiuti pubblici?

«Il super-indebitamento pubblico va affrontato con un'azione straordinaria: la crisi e i timori per il ritorno dell'inflazione potrebbero rivelarsi addirittura lo stimolo giusto per risolvere una volta per tutte il problema del debito. Penso a una grande operazione di consolidamento, magari a 50 anni, com'è già stato fatto in qualche occasione».

Ritiene effettivamente possibile un interven-

to del genere, in Italia, nel 2009?

«Ho solo iniziato a studiarci sopra e mi riprometto di verificarne la fattibilità. Negli anni Trenta ci fu l'emissione di un debito irredimibile, un titolo di credito che pagava solo l'interesse, mentre il sottoscrittore non aveva più diritto al capitale. Non si tratta di operazioni facili, ma credo che sia il momento di pensarci».

Chi ipotizza un consistente ritorno dell'inflazione, come può giocare d'anticipo?

«Per chi può, è il momento di indebitarsi, di investire, di comprare asset a lungo termine. Parlo delle persone fisiche, naturalmente. Per le imprese la realtà è molto più complicata, perché lo sconquasso dei mercati è ancora molto grave».

Se dovesse scommettere sul ritorno in grande stile dell'inflazione, a quanto la darebbe?

«Lo darei probabile al 70 per cento, a partire dal 2011. E potremmo ritrovarci con un incremento dei prezzi intorno al 10 per cento. Tutte le persone con cui parlo di queste cose la pensano esattamente come me». ■